L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale
Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze
In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura

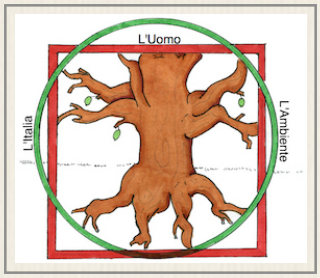
ANNO IX - N° 11 - DICEMBRE 2022

L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente

Periodico d’informazione e formazione ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



L’Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno IX N° 11, Dicembre 2022

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com - Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi - Logo IUA: Martha Pestelli - Impaginazione: Alberto Pestelli

I

In questo numero

pagina 3

Editoriale

pagina 5

Pillole di Meteorologia - Le previsioni di Dicembre 2022 - di Alessio Genovese

pagina 9

Così parlò la pianta - di Gabriella Costa

pagina 12

Firenze: una mostra d'arte ci porta a lezione di futuro - di Laura Lucchesi

pagina 18

Toscana - Forests for life Toscana - di Gabriele Antonacci

pagina 27

Alto Adige - Trekking nel Parco Naturale delle Tre Cime: Il crinale della traversata Carnica - di Alessio Genovese

pagina 33

Campania - Cartolina da Procida - di Gianni Marucelli

Hanno collaborato

- Gianni Marucelli
- Alessio Genovese
- Gabriele Antonacci
- Gabriella Costa
- Laura Lucchesi

Immagine di copertina
di Gianni Marucelli

Editoriale

Spicca, in questo numero, il reportage sul Convegno Forest for life Toscana tenutosi a Monticiano nel mese di Novembre ed organizzato dal WWF Siena, i lavori del quale sono stati seguiti da nostro Gabriele Antonacci.

È innegabile che la questione forestale sia strettamente connessa alla lotta contro i cambiamenti climatici, ovvero alla ricerca di una mitigazione degli effetti di questi ultimi, essendo da anni scaduto ogni termine di prevenzione dell'evento in sé.

Più volte, e da decenni, ormai, ci siamo prodigati affinché, nella percezione della opinione pubblica, si facesse strada il concetto che avere tanta superficie di territorio coperta da boschi non è assolutamente sufficiente (come nel caso della Toscana), quando essi in realtà costituiscano delle comunità vegetali così impoverite da tagli eccessivi, incendi ecc. da non essere più in grado di svolgere la loro funzione.

Purtroppo, la politica è andata proprio nella direzione opposta, emanando leggi ambigue e carenti come il Testo Unico Forestale, licenziato anni fa da un Governo dimissionario (Renzi), e provvedendo a “far fuori” l'unico garante in termini di protezione forestale (il Corpo Forestale dello Stato). Di questo comportamento stiamo purtroppo constatando gli effetti. Rimandiamo dunque il lettore, per i dovuti approfondimenti, all'articolo in questione.

Questo è l'ultimo numero di un anno per noi particolarmente impegnativo, che ha visto entrare a “regime” anche il supplemento bimensile “Il Salotto”, in cui vengono pubblicati tutti i contributi specificatamente letterari, scelti a cura della direttrice Iole Troccoli.

È continuata inoltre la collaborazione con il CRIC, Coordinamento Riviste di Cultura Italiane, presieduto dall'amico Valdo Spini, cui siamo associati e che ha portato il nostro nome, insieme a quello di altri, ben più famosi, periodici, oltre i confini del nostro Paese.

Nel numero di Gennaio, come è nostra consuetudine, presenteremo ai lettori il rendiconto della nostra attività, in termini soprattutto di contatti web, in crescita costante.

Noi, come associazione e come rivista, continueremo a fare, con impegno e sacrificio, la nostra parte.

Gianni Marucelli

Pillole di meteorologia

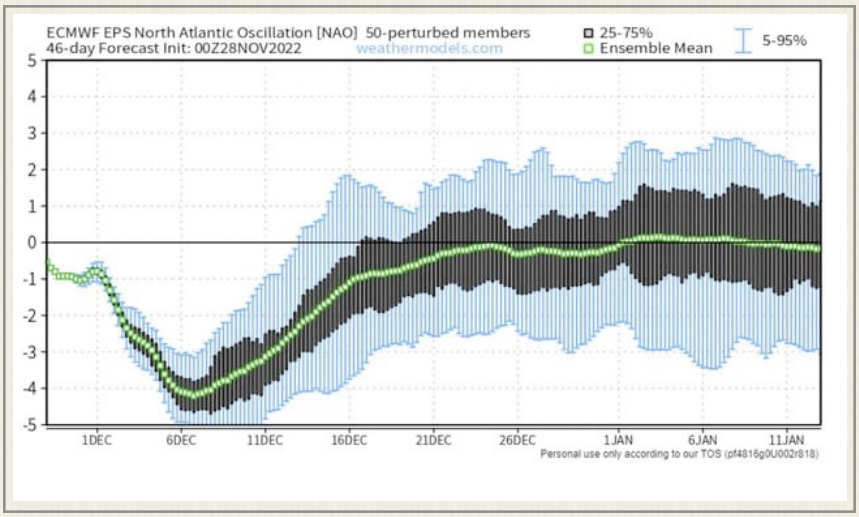
Le previsioni del mese di Dicembre 2022

di Alessio Genovese

Gentili lettori, il risultato non è ancora sufficiente per risanare il deficit pluviometrico accumulato nel corso del 2022, ma a novembre qualcosa si è mosso in tal senso e, a parte gli inopportuni nubifragi che hanno colpito ancora una volta le regioni centro-meridionali, anche in buona parte del centro-nord si sono avute alcune importanti precipitazioni. Se per le falde ancora non basta, almeno la vegetazione ne ha tratto beneficio. Come scritto più volte nelle pagine di questa rubrica, il 01 dicembre inizia ufficialmente l'inverno meteorologico che poi terminerà con l'ultimo giorno del mese di febbraio.

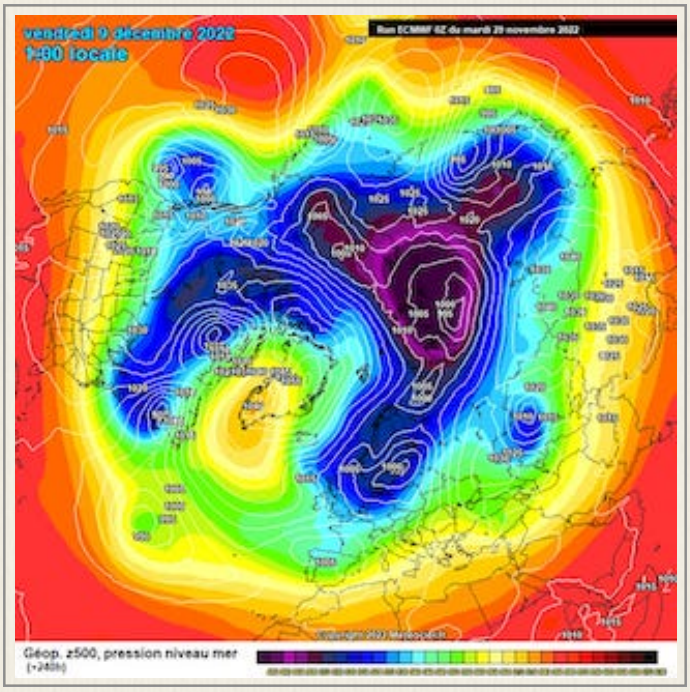
Ci si interroga, allora, rispetto a quali caratteristiche avrà la nuova stagione cosiddetta fredda; sarà tale come le aspettative del nome oppure sarà un'ennesima stagione deludente, come lo sono state quasi tutte quelle dell'ultimo decennio? Qualcosa di diverso sembrerebbe affacciasi tra le maglie dei modelli fisico-matematici di riferimento e degli indici utilizzati dagli esperti in materia.

Già a settembre avevamo accennato a come i più importanti centri di studio del settore, ad iniziare da quello ECMWF, finanziato dall'Unione Europea, lasciassero intravedere quanto meno una stagione più variabile, ed a tratti perturbata, rispetto agli ultimi inverni. Tale previsione sembra trovare conferma analizzando la situazione attuale. Quest'anno il vortice polare, la grande perturbazione fredda che si forma tutti gli anni in corrispondenza delle zone polari e che determina le sorti dell'inverno in tutto l'emisfero settentrionale, appare piuttosto debole. Immaginate una trottola: più questa gira forte e più rimarrà confinata in un piccolo spazio, più sarà debole e più tenderà ad oscillare espandendo il suo raggio di azione.



L'immagine che abbiamo postato sopra è tratta proprio dal Centro di calcolo ECMWF ed indica il valore NAO (North Atlantic Oscillation) che riporta la differenza tra l'Alta pressione delle Azzorre e la bassa dell'Islanda. Quando il valore è negativo, allora è altamente probabile che il vortice polare sia debole determinando l'espandersi di campi di alta pressione nelle zone più settentrionali dell'emisfero e, di conseguenza, delle discese di aria fredda alle latitudini più basse come quella del Mediterraneo. Una legge della fisica ci ricorda come, in prossimità di una risalita di aria calda, nei suoi bordi laterali ci sarà una discesa di aria fredda. Ora, una prima discesa appare altamente probabile già a partire dai primi giorni del mese di dicembre. Le previsioni attuali ci suggeri-

scono però come tale discesa vada a cadere non nel Mediterraneo ma bensì tra la penisola iberica e l'Oceano Atlantico, questo forse perché il valore NAO in tale periodo sarà eccessivamente negativo.



(*immagine 2: previsione modello ECMWF per il giorno 09 dicembre*)

Per gli amanti del freddo e della neve questa è senz'altro una ghiotta occasione che pare andare persa ma, ad ogni modo, ve ne dovrebbero essere delle altre a seguire, già a partire da metà dicembre, quando il valore della NAO, come risulta dalla prima immagine postata, dovrebbe risalire verso la neutralità. Le previsioni mensili di ECMWF indicano un mese di dicembre piuttosto dinamico, con occasioni per precipitazioni anche frequenti e con temperature non di troppo superiori alla media di riferimento per il periodo.

Volendo tirare le somme, è lecito attendersi nel complesso un mese di dicembre poco anticiclonico; ciò significa che non dovremmo assistere al tempo stabile e magari nebbioso come quello di molti mesi di dicembre degli ultimi anni. Se considerassimo come media di riferimento solamente l'ultimo decennio, allora le temperature risulterebbero inferiori alla media stessa. I primi giorni del mese saranno abbastanza freschi ed a tratti piovosi, come gli ultimi del mese di novembre.

Verso il ponte dell'Immacolata, a seconda di dove andrà a colpire la prima discesa di aria fredda, potremmo avere o una temporanea risalita di aria calda per il periodo oppu-

re, più probabilmente, una perturbazione che dispenserà ancora importanti piogge. In seguito, non è da escludere come intorno alla metà del mese, ma anche per tutta la seconda quindicina, l'Italia possa diventare bersaglio più diretto di masse di aria fredda.

Quest'anno, data la NAO negativa o tutt'al più neutra, è lecito attendersi i maggiori effetti del freddo nelle zone del centro-nord piuttosto che in quelle del centro-sud, maggiormente favorite in situazioni di NAO positiva come quella avuta nell'ultimo decennio. Buon Natale a tutti nella speranza che possa essere sereno ed anche bianco per gli amanti della neve.

II

Così parlò la pianta

di Gabriella Costa

Mi accade sempre più spesso, mentre mi dirigo in macchina alla mia casa sugli Appennini nell'alto Mugello, non appena attraverso i boschi di faggi, querce, pini, di sentire il cuore aprirsi ed alleggerirsi. Un senso di pace e armonia mi pervade, a volte addirittura accosto la macchina sul bordo della strada e osservo con affetto gli alberi che pare si protendano verso di me in un abbraccio. Sembrano vecchi amici in paziente attesa della mia visita. Anzi sono vecchi amici che conosco perfettamente ormai da molti anni.

Una volta mi fermai ad una piazzola e scesi dall'auto cercando di osservare attentamente il dirupo scosceso di fronte in cerca di qualcosa, magari un fungo. Era la stagione giusta ed io ero dovuta restare a Firenze per impegni. Mentre mi chiedevo "Come sarebbe bello se adesso vedessi un fungo..." Eccolo lì, proprio sotto i miei piedi!

Certamente era un regalo fattomi dai miei amati boschi. E io li ringraziai con sincero affetto, abitudine quella di ringraziarli che ha mantenuto ogni volta che raccolgo un loro dono, una noce, una insalata. Sono certa che loro mi ascoltano e ne sono contenti.

Abbraccio ormai da tempo i tronchi degli alberi alti e grossi. È diventato un gesto quasi automatico e ne traggo un beneficio immediato, la rugosità della corteccia calda, il tepore delle radici mi attraversano i pori e mi penetrano. Mi pare quasi di provare sensazioni diverse se tocco un tiglio o una quercia o un pino. La sequoia che ho abbracciato furtivamente, perché era vietato, nel parco delle Terme di Riolo, mi sembrava parlasse un linguaggio universale, ancestrale. Bene, posso sembrare pazza o esaltata? Forse il mio amore per la natura sta crescendo un tantino trop-

po? Eppure leggendo il libro di Monica Gagliano "Così parlò la pianta" che non può non ricordarmi il 'nicciano' "Così parlò Zaratustra", ho trovato una risposta confortante alle mie domande. Bisogna ascoltare, aprirsi per capire anche il linguaggio delle piante.

Monica Gagliano è una ricercatrice che sta cambiando radicalmente il modo di pensare la vita. Ma la vita nella sua totalità. Le piante parlano? Ci parlano? E che ne è della pianta in noi? In questo suo libro impariamo qualcosa della loro sensibilità, emotività. Il suono delle piante può essere udito usando un registratore. Il che già pare un fatto strano, non scientifico. Eppure molti scienziati oggigiorno studiano l'intelligenza delle piante, la loro capacità di imparare e ricordare eventi passati. Può sembrare strabiliante, assurdo. E che conseguenza può avere su di noi?

Innanzitutto un limite morale. La ricerca scientifica sulla vita è giustificata sempre, in ogni circostanza? Oppure possiamo e dobbiamo condurre la nostra ricerca senza massacri di altre forme di vita? E ancora, esiste la moralità? Esistono dei limiti alla moralità? Non esiste solo l'umano, il gruppo, la società che promulga determinati codici morali, ma anche altri agenti, altri partecipanti non umani. E qui non si tratta di accettare i diritti degli animali, o di altre forme e specie viventi.

È qualcosa che mette insieme la scienza sperimentale e la metafisica, lo spirito. Un tentativo nuovo ed emozionante, qualcosa che personalmente avverto sempre più. Non il prevalere di un punto di vista sull'altro, ma proprio l'unione, l'armonizzarsi di diversi approcci. Come non pensare al film "Avatar" il rapporto stretto fra quegli esseri e la natura in cui vivono e soprattutto l'albero magnifico entro cui muoiono e si rigenerano?

Un'altra osservazione della Gagliano mi è rimasta impressa: la vera ricerca scientifica è fatta in collaborazione, all'interno della natura relazionale, perché la vita nella sua totalità dovrebbe avere diritto di parola. La scienza moderna, figlia dell'illuminismo, ha ancora un'immagine molto coloniale di sé. Tutto riguarda la conquista. Al centro c'è l'uomo, certo siamo umani e la nostra visione non può che essere antropocentrica, così come lo è la nostra esperienza. Ma quando l'antropocentrismo è impugnato come arma coloniale per prevalere sull'altro, differenziamo l'umano da tutto il resto. Apparteniamo al mondo animale eppure ci siamo eletti al di sopra di ogni altra forma di vita. Ma in questo modo come possiamo risolvere il

dilemma di conoscere l'altro? Dobbiamo ascoltare la pianta che è in noi, il nostro essere intero, viscere, carne e sangue. I nostri corpi non sono sigillati rispetto al mondo esterno. I nostri corpi sono sistemi permeabili, aperti, che interagiscono con l'esterno, incorporando gli altri, in questo caso le piante. Ecco che il nostro antropocentrismo diventa un limite che possiamo superare solo se ci approcciamo con umiltà alla vita in ogni sua forma. In ogni caso da oggi proverò un piacere ancora maggiore ad abbracciare le piante e ad ascoltare quello che hanno da dirmi.

Firenze

Una mostra d'arte ci porta a lezione di futuro

di Laura Lucchesi

Foto 1 - *La parete di arrampicata, sul lato dell'ex torre di raffreddamento di Wunderland Kalkar.*

In una galleria d'arte contemporanea di Firenze, si è tenuta nei mesi scorsi la prima mostra di un ciclo intitolato SuperNatural, nome che richiama quello dell'omonima e nota serie televisiva americana, alla quale per certi versi viene naturale accostare questa proposta espositiva. La serie statunitense del genere paranormale e fantastico, o meglio fantasy horror, ha narrato per ben quindici stagioni le peripezie di due fratelli in viaggio attraverso l'America a bordo di una vecchia auto. A

causa di intricate vicissitudini familiari, questi si trovano ad affrontare eventi paranormali e straordinari, combattono dure battaglie per salvare la terra da angeli e demoni, vampiri, lupi mannari e quant'altro, diventando loro stessi cacciatori di creature soprannaturali. Lo spazio fiorentino presentava, invece, lungo le pareti di un ex rifugio antiaereo del 1943, una selezione di scatti fotografici realizzati da Luca Locatelli, collaboratore del National Geographic e tra i più premiati nel contesto internazionale come fotografo ambientale. Al di là del titolo, il parallelismo che si instaura tra la trasmissione televisiva e l'iniziativa della galleria forse non è poi così casuale. Nel testo introduttivo, i curatori scrivono infatti che le mostre in programma intendono aprire "una riflessione sulla capacità di superare i limiti dell'umano per cercare una connessione più organica con il pianeta". Una sfida non facile da ingaggiare contro il demone climatico ed energetico, la cui ombra sempre più minacciosa ci richiede uno sforzo globale per trovare soluzioni che possano conciliare uomo, natura e tecnologia.

La personale di Locatelli dal titolo Future Studies: visioni da un possibile domani, che ha dato l'avvio al ciclo, presentava con immagini potenti alcuni luoghi sparsi in tutto il mondo, dove si testano e vengono messe in pratica soluzioni innovative e futuristiche; dove la scienza e la tecnologia si pongono in stretta correlazione con la consapevolezza ambientale dell'uomo e l'ambiente stesso.

Le vedute fotografiche, proiettate insieme a qualche video su grandi schermi, mostravano una ventina di siti con le sperimentazioni in atto, documentate con un linguaggio rigoroso e nitido. Con un punto di vista originale ed esteticamente piacevole, il fotografo ci restituiva situazioni reali come in un reportage giornalistico, ma che suscitavano allo stesso tempo lo stupore di un contesto fantascientifico. In prima battuta si poteva apprezzare la suggestione delle vedute, realizzate con grande capacità tecnica; poi, dopo aver fatto scorrere l'occhio lungo distese sconfinate, serre imponenti, enormi impianti tecnologici, alla ricerca di qualche indizio per individuare il luogo, ecco che apparivano sullo schermo le didascalie che spiegavano, per esempio, come la giostra dove stavano ruotando alcuni bambini, altro non era che una torre di raffreddamento di un'ex centrale nucleare, oggi trasformata in un parco di divertimenti a Kalkar, in Germania; e che il ripido tappeto verde sulla copertura di un alto edificio, sul quale era possibile fare trekking o scivolare giù

Foto 2

con gli sci, era il tetto di un termovalorizzatore nel comprensorio di CopenHill, a Copenaghen (*Vedi foto 2 a fianco*). Questo impianto, progettato dall'architetto Bjarke Ingels, può bruciare 70 tonnellate di rifiuti ogni ora, producendo acqua calda ed energia per 120.000 famiglie, con un sistema di filtraggio che elimina le sostanze inquinanti dalle tubature di scarico. L'impressionante cimitero per aerei nel deserto dell'Arizona a Tucson, ubicato presso il 309th Aerospace Maintenance and Regeneration Group, ospita circa 4.400 apparecchi dismessi (*vedi foto 3 a fianco*). Grazie al clima secco è possibile prevenire la corrosione e i danni causati dagli agenti atmosferici così da poter smantellare gli aeroplani per recuperarne i pezzi oppure per assemblarli di nuovo. I componenti più preziosi vengono smontati e riutilizzati per la flotta dell'Aeronautica Militare, mentre l'intero aeromobile può essere ricomposto e rimesso in servizio. Al termine del loro ciclo di vita, possono essere rottamati per il riciclaggio di acciaio e alluminio. Serre imponenti e ultra tecnologiche, come se ne trovano molte nei Paesi Bassi, potrebbero offrire una soluzione ai bisogni futuri dell'umanità, cresciuta negli ultimi decenni in maniera esponenziale. Ne è una prova un vasto vivaio olandese, dove vengono coltivate senza pesticidi lattughe di diversi tipi con una resa dieci volte maggiore rispetto all'agricoltura tradizionale, utilizzando

il 95% di acqua in meno. L'energia geotermica, un'altra rilevante risorsa di energia pulita, è quella che riscalda una serra nei campi di lava di Grindavik, in Islanda (*foto 6 a pagina 14*). L'orzo coltivato su pomice vulcanica inerte viene geneticamente modificato per produrre il fattore di crescita epidermica (EGF), una proteina che stimola la crescita cellulare. L'EGF, utilizzato nei cosmetici di lusso, come spiega la didascalia, ha un valore di mercato di 10.000 dollari al grammo. Così i parchi eolici nel Mar Baltico e nel Mare del Nord (*foto 5*), si pongono come una forte spinta della Germania verso le energie rinnovabili al fine di eliminare gradualmente il carbone come principale fonte energetica del paese, arrivando a produrne una quantità utile per 320.000 famiglie tedesche.

Nelle città 'sostenibili' degli Emirati Arabi, costruite dal nulla e progettate a tavolino, si mettono in atto soluzioni tecnologiche avanzatissime. Come a Masdar (*foto 4*), pianificata anche nel nome che significa città "sorgente", dove energie alternative permettono alla città di autoalimentarsi e di rendere la produzione dei rifiuti quasi zero. La città ha una temperatura di 10° inferiore rispetto al deserto circostante grazie a una grande torre del vento in grado di incanalare per le vie cittadine le correnti d'aria fresca. A pochi chilometri da Dubai un esperimento residenziale ha fornito cinquecento ville di pannelli solari. Il luogo è attraversato in tutta la sua lunghezza da un parco che ospita serre per l'agricoltura urbana, mentre i parcheggi solari forniscono l'elettricità necessaria per alimentare l'illuminazione stradale, la ricarica dei veicoli elettrici e la depurazione delle acque. Per restare vicino

a casa, un'azienda tessile di Prato si è imposta all'attenzione come modello di sostenibilità col mettere nuovamente in pratica, attraverso tecniche innovative, la secolare tradizione pratese nel campo del riciclo dei tessuti, ai quali viene data nuova vita.

Questi sono soltanto alcuni esempi di economia circolare e di riutilizzo di fonti energetiche per molteplici e svariati impieghi: finestre aperte sul mondo che danno speranza per il nostro futuro.

Queste storie ci dicono tuttavia quanta strada ci sia ancora da percorrere, rimarcando la necessità sempre più impellente di un cambiamento di abitudini e di stile di vita.

Ci testimoniano come la scienza e la tecnologia possano trovare soluzioni ancora più avanzate e, nel contempo, ci fanno riflettere sul cambiamento in corso della nostra percezione visiva della realtà e delle trasformazioni che il paesaggio inevitabilmente subirà nei prossimi anni.

Come riferisce Locatelli durante un'intervista, è interessante osservare quanto le giovani generazioni abbiano "*una percezione molto meno conservatrice di quella che abbiamo noi per cui la tecnologia applicata ai landscapes la reputiamo brutta da vedere, invece loro la sentono bellissima. Per noi sono belle le colline toscane, per loro le serre automatizzate che producono pomodori in Olanda*".

Riferimenti

https://rifugiodigitale.it

https://www.artribune.com/museo-galleria-arte/rifugio-digitale

https://magazine.discorsifotografici.it/luca-locatelli

Immagini

1. https://en.wikipedia.org/wiki/Wunderland_Kalkar#/media/File:Koeltoren_als_klimwand_in_Wunderland_Kalkar.jpg -
2. https://commons.wikimedia.org/w/index.php?title=User:Koetjuh&action=edit&redlink=1pubblico dominio, creata 10/06/2008
3. https://www.visitcopenhagen.it/kobenhavn/activities/cosa-ce-di-nuovo-copenhagenDrone Copenhill (2).00_00_00_03.Still001-2-1600px
4. https://it.wikipedia.org/wiki/Aerospace_Maintenance_and_Regeneration_Center#/media/File:AMARC_at_Davis-Monthan_Air_Force_Base-cropped.jpg ubblico dominio
5. https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Masdar_city.jpg
6. https://it.wikipedia.org/wiki/Eolico_offshore#/media/File:Alpha_Ventus_Windmills.JPG SteKrueBe Opera propria Die drei südlichen Alpha-Ventus-Windmühlen mit der Umspannstation CCBY-SA.3.0 File:Alpha Ventus Windmills.JPG
7. https://en.wikipedia.org/wiki/Hellishei%C3%B0i_Power_Station#/media/File:HellisheidiPowerStation01.jpg ThinkGeoEnergy – CC BY 2.0 - File:HellisheidiPowerStation01.jpg

Toscana

FORESTS FOR LIFE TOSCANA

di Gabriele Antonacci

Camaldoli - Foreste Casentinesi, ottobre 2021

Boschi, Biodiversità e Clima

Problemi e opportunità per le foreste toscane.

CONVEGNO A MONTICIANO

C'è un passo avanti che può e deve essere fatto, quando difendiamo un albero, anziché un bosco o una foresta: essere consapevoli che il processo di difesa e tutela della nostra natura è fondato su un vasto contesto scientifico, che inequivocabilmente indica come la difesa dell'ambiente sia un passaggio fondamentale per la sopravvivenza della nostra civiltà e del nostro pianeta. Le continue aggressioni che il nostro sistema ecologico subisce quotidianamente richiedono oggi il massimo impegno dei cittadini e delle istituzioni per un deciso cambio di rotta nel rispetto delle regole di tutela definite dalle Scienze Forestali.

Il congresso di Monticiano del 5 novembre 2022, organizzato dal WWF Siena è stato un momento di importanza centrale per lo sviluppo di una cultura ambientalista fondata sul metodo scientifico, non derivata da un'impostazione ideologica. Nelle presentazioni si sono alternati esperti di ecologia di altissimo livello, che hanno fornito all'attento uditorio una vasta percezione sia della complessità sia dell'importanza del monitoraggio, dello studio e della tutela delle nostre foreste.

Camaldoli - Foreste Casentinesi, ottobre 2021

Il congresso si è svolto presso il Museo della Biodiversità, dove è possibile approfondire l'importanza della differenziazione biologica sia per la salute sia dell'uomo sia dell'intero pianeta e come gli ecosistemi boschivi rappresentino il miglior esempio delle complesse reti della natura: ne ha parlato Daniele Cavazzoni, Direttore del Museo che ha aperto il convegno. Il Sindaco di Monticiano Alessio Serragli ha proseguito illustrando il grande patrimonio naturale del suo comune. I boschi, che ricoprono gran parte del territorio di Monticiano, sono una risorsa essenziale a livello turistico, con i numerosi sentieri mappati di cui alcuni dedicati alle mountain bike. A livello energetico una loro attenta gestione permette di alimentare due centrali a biomasse con cui vengono riscaldati gli edifici pubblici. I lavori del convegno hanno visto numerosi oratori che si sono alternati affrontando due temi principali, "le criticità del settore" e

“la foresta non è solo legna da ardere”. Ripercorrere il programma evidenzia l’importanza dei contributi proposti:

- **Martino Danielli** del WWF Siena, ha parlato del progetto Forest for Life Toscana e delle azioni in atto da parte del WWF;
- **Alessandro Chiarucci**, professore ordinario di Botanica Ambientale e Applicata e **Roberto Cazzolla Gatti**, professore associato di Biologia della Conservazione, entrambi dell’Università di Bologna, hanno affrontato il tema dei limiti e delle prospettive della gestione forestale in Toscana per la biodiversità;
- **Fabrizio D’Aprile**, dottore forestale ODAF (Ordine Dei Dottori Agronomi E Forestali), Monash University, membro della European Geoscience Union, Esperto della Commissione Europea, ha affrontato in due relazioni sia i limiti dell’attuale gestione forestale in Toscana per il clima sia benefici economici-sociali dei boschi;
- **Antonello Pollutri**, del WWF Italia ha svolto la tematica della pianificazione del capitale naturale foresta e il monitoraggio dei disturbi;
- **Bartolomeo Schirone**, presidente della Società Italiana di Restauro Forestale e professore ordinario di Selvicultura e Assestamento Forestale presso l’Università della Tuscia, ha illustrato il degrado e la resilienza dei boschi toscani, e il restauro dell’ecosistema forestale;
- **Edoardo Nevola**, del WWF Italia, ha considerato la certificazione forestale FSC e i relativi indirizzi di gestione per l’Italia (FSC, Forest Stewardship Council; “Stewardship” significa gestione etica e responsabile delle risorse”);
- **Leonardo Nocentini**, dottore forestale della Commissione Regionale di selvicoltura della Federazione regionale ODAF e Direttivo della Società Italiana per il Restauro Forestale ha spiegato le opportunità per i servizi ecosistemici.
- **Le testimonianze**: dal Parco Nazionale Foreste Casentinesi, l’ex direttore Alessandro Bottacci; dal Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, Willy Reggioni; dalla Valtiberina Leonardo Nocentini del WWF; dal Monte Amiata Marco Mencagli.

Cercherò di condividere con voi alcuni stimoli che ho percepito da alcune relazioni che ho ascoltato, senza ovviamente alcuna pretesa di esaustività, ma con l'intenzione di invitare tutti i lettori a riflettere e ad approfondire questi temi spesso affrontati superficialmente. I video di tutti gli interventi saranno disponibili sul sito https://www.forestsforlifetoscana.it, a cui vi prego fare riferimento per l'approfondimento, la necessaria precisione e completezza.

Camaldoli - Foreste Casentinesi, ottobre 2021

L'impegno del WWF. La Toscana ha circa 1.000.000 di ha di aree boschive, di cui circa 10.000 ha vengono tagliati annualmente. Questi tagli incidono pericolosamente sui boschi di alto fusto, che vengono utilizzati anche per esportare legname in altre regioni. Esiste una forte presenza di illegalità: dal 2017 al 2021 si contano ben 5600 sanzioni amministrative, e la contestazione di ben 106 reati penali. In questo modo la regione Toscana, pur avendo una grande superficie boscata, si riempie di boschi "poveri" con grande riduzione della biodiversità e di capacità di assorbimento della CO2. Sono da evidenziare i pesanti impatti dovuti ai tagli nei monti del Chianti e nella Val di Farnia, dove in due anni sono stati abbattuti ben 1200 ha di boschi pregiati. Per attuare un'inversione di tendenza il WWF Toscana ha messo in atto il progetto Forest for Life Toscana. I suoi obiettivi sono:

- amplificare e focalizzare a livello regionale l'attenzione mediatica sulle foreste rilanciata dalla Strategia Forestale Nazionale, per i risvolti sulla biodiversità e sul clima;

- realizzare proposte per adeguamenti normativi di livello regionale;

- coinvolgere i cittadini attivi e le giovani generazioni sulla tutela della biodiversità, degli ecosistemi e del clima attraverso la conoscenza e la salvaguardia delle foreste.

Nel sito https://www.forestsforlifetoscana.it/il-progetto si legge "*Per fare questo ci rivolgiamo a un'ampia parte delle cittadinanza e dell'associazionismo, anche grazie al supporto di tecnici di grande levatura ed esperienza in materia normativa e gestionale. Tutti i territori dovranno essere coinvolti in uno sforzo collettivo per monitorare i tagli boschivi, scoprire foreste da tutelare, creare conoscenza e coscienza in particolare nelle giovani generazioni, ma anche, ed in modo determinante, nelle istituzioni e negli enti gestionali…*"

Il sito permette inoltre a qualsiasi cittadino di poter segnalare situazioni di gravi tagli boschivi, con i relativi danni all'ambiente. In questo contesto dal WWF sono state messe in atto varie azioni:

- lettere verso la Regione Toscana per segnalare tagli all'interno dei Siti Natura 2000;
- realizzazione di video;
- identificazione dei boschi "vetusti".

Tutto ciò nel contesto degli assi definiti dal WWF nazionale: la protezione, la conservazione, il restauro dei boschi. A tal fine sono state individuate azioni da mettere in atto:

- completare e gestire la rete Natura 2000;
- ottenere che tutti i boschi vetusti vengano identificati e tutelati;
- il restauro forestale, allargando la ricostruzione ai boschi ripariali e planiziali;
- la lotta antincendio;
- riportare la natura in città, creando boschi nelle aree urbane;
- recuperare suolo alla natura;
- accelerare processi di definizione norme monitoraggio ai fini della remunerazione di servizi ecosistemici;

- definire sistemi che considerino in modo integrato monitoraggio, pianificazione e gestione;

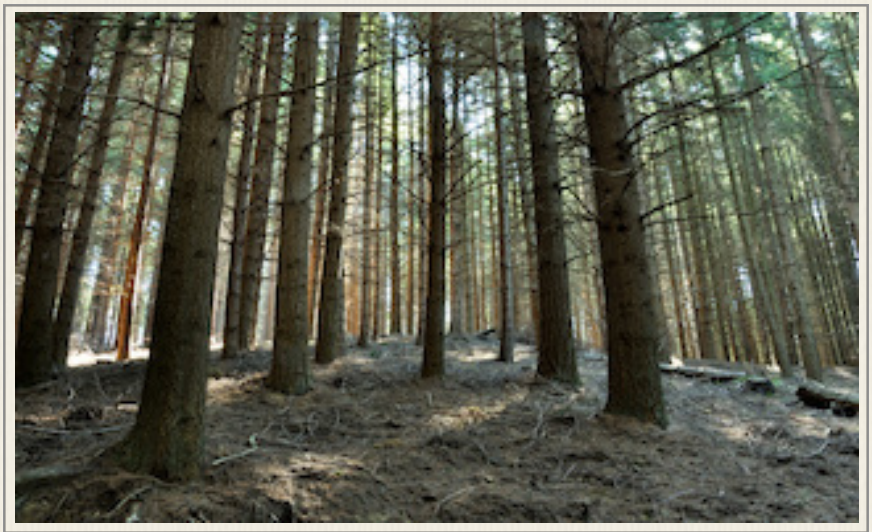
- ben definire le finalità della foresta pubblica;

- riequilibrare le risorse forestali in termini di prodotti;

- lavorare per la formazione di un quadro giuridico europeo con indicatori specifici da rispettare.

Tutto questo servirà a fronteggiare le principali minacce: incendi, cambiamenti climatici, taglio indiscriminato.

Alcuni tematiche. Il Convegno ha avuto uno sguardo globale. Ormai l'impatto dell'uomo, degli oggetti da lui costruiti e delle plastiche sta superando le biomasse. E se consideriamo che la biomassa animale oggi gran parte è costituita dagli animali da allevamento e dall'uomo: le specie selvatiche oggi rappresentano solo circa il 4% complessivo della biomassa. Stiamo viaggiando verso livelli di 1.000.000 di specie in meno, con un tasso di estinzione da 100 a 1000 volte superiore a quello naturale. La maggior parte degli spazi divengono pertinenza degli essere umani, relegando quelli naturali ad ambiti circoscritti. In Europa, a esempio, le foreste primarie rappresentano una proporzione di territorio inferiore all'1%.



Monte San Michele - Monti del Chianti Giugno 2014

Nelle foreste italiane si cominciano a constatare gli effetti del riscaldamento globale: negli anni 2000 è stata constatata una diminuzione dell'accrescimento nelle foreste di Camaldoli e Vallombrosa, come peraltro si è decuplicata la percentuale degli alberi affetti da "cuore bagnato". Si sta prospettando un quadro di rapida mutazione delle fasce fito-climatiche fermo restando che le foreste mediterranee mostrano una elevata resistenza ai cambiamenti climatici. Per una vera sostenibilità è necessaria una nuova

alleanza della natura; Wilson proponeva il "progetto metà del pianeta": metà per l'uomo e le sue necessità, metà lasciato integro per la natura.

Foresta del Teso - Agosto 2010

In Europa sarebbe necessario estendere le aree protette al 30% del territorio, Oggi le aree protette e i parchi nazionali rappresentano il 4% del territorio. E, anziché parlare di un albero per cittadino, si dovrebbero invece considerare 500 mq di spazio naturale libero, in modo che ciascuno abbia la sua "Arca di Noè". La Toscana ha potenzialità enormi, con crediti che potrebbero essere usati a beneficio proprio e dei conti europei. Le foreste toscane rappresentano un grande esempio di diversificazione: ciò è dovuto alla grande diversità geologica, ai gradienti termici, alla storia del territorio. Non è stata ancora attuata la filosofia di tenere e sviluppare le riserve veramente naturali, come Sasso Fratino. Anche la Corte dei Conti Europea ha denunciato una gestione debole sugli aspetti della conservazione.

Non si possono confondere gli alberi con i boschi, e gli interventi in foresta spesso sono dei degradi: se andiamo a "gestire" le foreste rischiamo di perderne la biodiversità. In questo campo esistono dei meccanismi di certificazione non chiari.

Bosco della Cornacchiaia, maggio 2010

Oggi a livello mondiale esistono gravissimi danni per le deforestazioni; l'Italia importa vari prodotti frutto di questo processo, quali la carne, l'olio di palma e il legname; per quanto riguarda quest'ultimo si stima che il 30-35% derivi da tagli illegali. Si accumula così un grande "debito di estinzione". Il reale effetto di perdita di biodiversità lo vedremo tra alcuni anni, oltre a aumentare esponenzialmente il rischio di zoonosi (passaggio di malattie dagli animali all'uomo) dovuto alla frammentazione del-

Il congresso di Monticiano - 5 novembre 2022

l'ambiente naturale e del ravvicinato contatto tra specie selvatiche ed esser umani. Il ripristino ambientale deve essere fatto con grande attenzione, sempre nel rispetto delle biodiversità che permette la resistenza ad eventuali infezioni. Il bosco inoltre va lasciato invecchiare, senza gestione da parte dell'uomo: l'area forestale non va pulita, solo così si permette il corretto sviluppo di tutte le specie. Deve essere evidenziata la totale insostenibilità delle energie da biomasse, eccetto quelle che possono essere utilizzazioni su scala molto limitata in particolari comunità. A esempio i grandi impianti richiedono una costante alimentazione di biomassa, con grandi sprechi. Se poi andiamo a contabilizzare la remunerazione dei servizi ecosistemici di una foresta si può stimare che esse corrispondano al 96% del valore complessivo, mentre la produzione di legname non supera il 4%. Il valore economico di un grande albero – stimato rispetto ai crediti di carbonio – è molto superiore a quello di tanti piccoli fusti tagliati ogni 15-20 anni. Fatto 100 il valore economico del bosco, i vari addendi da considerare sono ripartiti orientativamente come segue:

- turismo 37%

- naturalistici 35%

- mitigazione clima 14 %

- venatorio 10%

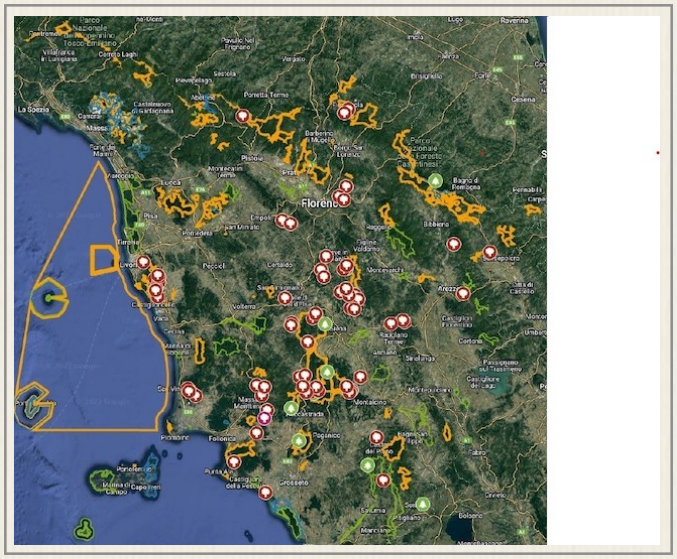
- produzione legnosa 4%

A questi elementi si devono aggiungere le potenzialità relative all'immagazzinamento delle acque, utilizzate in varie nazioni del mondo; di fatto la massima resa si ottiene con un uso "leggero" della foresta, tale da mantenerne integro il loro ecosistema. E' importante il concetto di "degrado forestale": il disturbo consiste nel fatto naturale, reversibile; il degrado è invece la situazione di superamento della

resilienza naturale. Al degrado si contrappongono gli interventi di “restauro”, che possono essere così classificati:

- “riabilitazione”, quando esistono nel bosco ancora capacità di un recupero completo;
- “ricostruzione”, il vero e proprio rimboschimento;
- “recupero”, quando si deve intervenire anche sul substrato;
- “rimpiazzo”, quando si procede con una sostituzione delle specie.

In Toscana stanno creandosi a seguito di tagli indiscriminati molte situazioni di degrado, quali a esempio quelle derivanti da taglio di bosco in zone di calanchi: zone dove invece il bosco va fatto “riposare”, non è ben comprensibile come possono essere tollerate dalla regione queste situazioni.



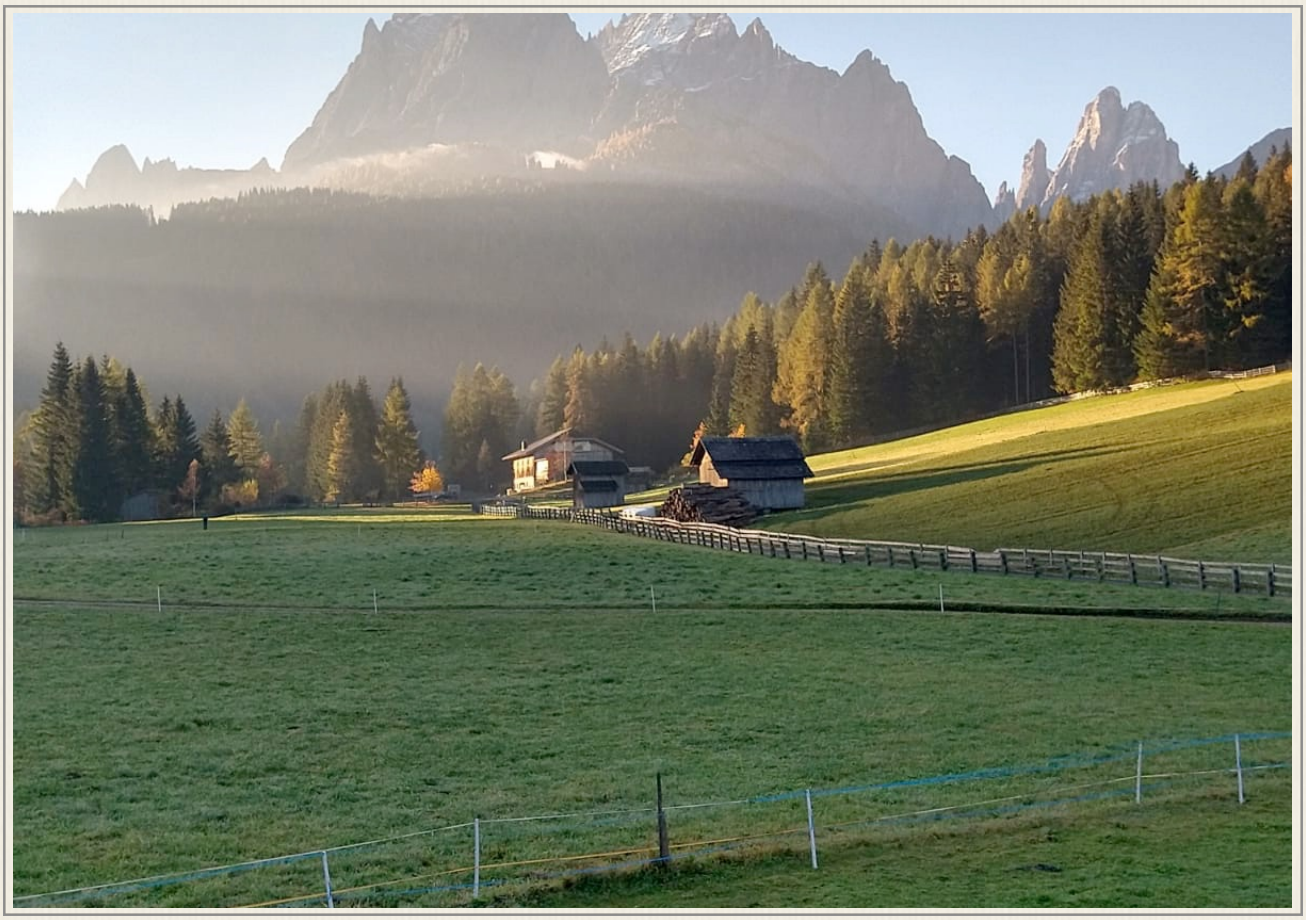
La Toscana ha una delle più elevate coperture boschive a livello nazionale, ma sta rischiando il degrado. Forse è il momento di cominciare a pensare a un ritorno a un’autorità centrale in materia forestale.

È vietato riutilizzare tutte le immagini riprodotte al di fuori della presente pubblicazione

Alto Adige

Trekking nel Parco Naturale delle Tre Cime
Il crinale della traversata Carnica

di Alessio Genovese



Il Parco Naturale delle Tre Cime, facente parte della Rete ecologica europea Natura 2000, è stato istituito nel 1981 e si sviluppa prevalentemente nel territorio delle Dolomiti di Sesto anche se ricomprende dei territori nei Comuni di Dobbiaco e San Candido. Ovviamente ci troviamo in Alto Adige e più precisamente nella Provincia autonoma di Bolzano.

Il percorso che vi vogliamo descrivere in questo articolo segue, in piccola parte, le tracce del sentiero CAI (Club Alpino Italiano) 403, forse più conosciuto come sen-

tiero della traversata Carnica che, lungo circa 180 km da percorrere, ovviamente in più tappe, porta da San Candido fino al paesino di Thorl-Maglern in territorio austriaco ma un tempo italiano. Questo lungo sentiero è soprannominato anche "Sentiero della Pace" dal momento che si sviluppa interamente lungo il crinale che separa l'Italia dall'Austria e, come è capitato di riscontrare a noi di "Italia Uomo Ambiente", presenta ancora, molto evidenti e ben conservate, delle fortificazioni erette durante la prima guerra mondiale (*vedi foto 1*). Il Trekking di una sola giornata, che abbiamo scelto noi, si snoda attraverso un giro ad anello che parte e si conclude a Moso, frazione del Comune di Sesto, forse conosciuta dagli amanti delle escursioni perché si trova proprio all'imbocco della bellissima Val Fiscalina che è una delle porte di accesso per il giro delle Tre Cime di Lavaredo. Moso si trova ad un'altezza di poco più di 1330 mt slm e, considerato che il punto più alto dell'escursione programmata si trova poco sopra i 2447 mt slm del rifugio austriaco Sillianer Hutte, abbiamo deciso di compiere buona parte del dislivello in salita utilizzando la nuova funivia Sesto - Monte Elmo. Tale funivia, a metà strada tra Sesto e Moso, si trova lungo la strada principale che percorre la Va di Sesto ed in soli 6 minuti compie un dislivello di circa 700 mt per arrivare ai 2050 mt slm del rifugio Monte Elmo. Il viaggio, molto comodo nelle nuove ed ampie cabine (anche adatte a persone con disabilità), è molto panoramico perché fin da subito offre un'ampia vista della Val di Sesto fino a San Candido, della Val Fiscalina e di gran parte delle Dolomiti di Sesto. Il costo del viaggio di sola andata, complice forse il rincaro dei prezzi dovuto alla crisi energetica, non è dei più bassi: 20 € a persona. Le cabine dell'impian-

Foto 1

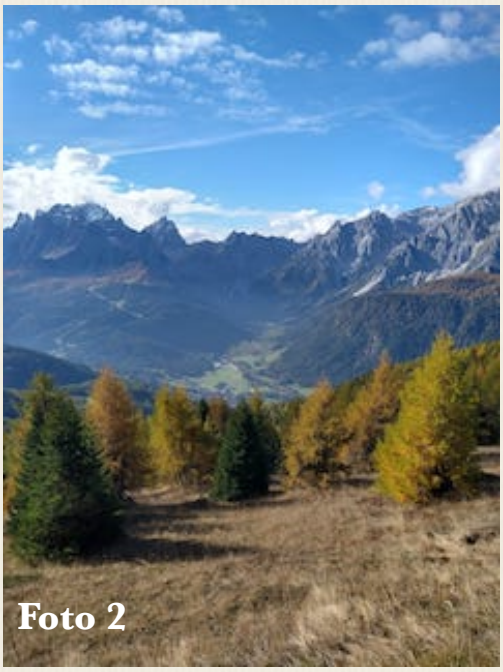


Foto 2

to, dopo aver superato i prati verdi di fondo valle, sorvolano inizialmente boschi di solo abete rosso che man mano che si sale di quota viene pian piano sostituito dai larici che, soprattutto nel mese di ottobre, forniscono uno spettacolo indescrivibile con il loro "foliage". Il larice infatti pur essendo una conifera non è sempre verde e perde le foglie (aghi) proprio in questo periodo, mostrando varie tonalità di colore dal giallo al rosso (*foto 2 a pagina 23*).

In realtà, una volta arrivati alla stazione alta della funivia ed iniziato il cammino, gli alberi rimarranno, per lungo tratto del percorso, sempre visibili ad una certa distanza guardando verso il basso in quanto solitamente in tutta Italia la vegetazione arriva a ricoprire i terreni fin verso i 1800/2000 mt, più in alto le condizioni climatiche difficile il loro attecchimento e la loro sopravvivenza. Il sentiero 403 passa subito davanti all'uscita dell'impianto della funivia e costeggia il rifugio Monte Elmo, che prende il nome dal monte sovrastante, alto 2434 mt slm. Come visibile dall'immagine della cartina topografica che vi viene mostrata, è possibile compiere una variante (sentiero 20 della cartina "TABACCO 010" Dolomiti di Sesto - *vedi foto 3*) che, compiendo un giro più esterno, in direzione dell'Austria, arriva fin quasi alla vetta del monte. La via principale è invece quella che abbiamo seguito noi e che per un lungo tratto si sviluppa lungo una carrareccia percorribile anche da mezzi con trazione. Tutta la prima parte del percorso, fino al rifugio Sillianer, è in costante salita ma il percorso è ben percorribile da persone mediamente allenate, proprio per la comodità della pista da seguire. Lo sguardo è costantemente rivolto verso la destra, ovvero in direzione della Croda Rossa di Sesto e delle vette che anticipano le Tre Cime di Lavaredo. Ad un certo punto, ponendo attenzione, è possibile individuare il rifugio Comici (2224 mt slm) che si trova proprio lungo il sentiero che dalla Val Fiscalina conduce alle Tre Cime. In alcune guide locali è scritto che è possibile individuare anche il rifugio Pian di Cengia (2528 mt slm), cosa che però chi scrive non è riuscito a

Foto 3

fare, complice forse la giornata non sempre del tutto limpida. Circa 20/25 minuti dopo la partenza il sentiero 403 passa davanti al bel rifugio Gallo Cedrone (2150 mt slm - *vedi foto 4*), valido punto di sosta per sorseggiare un'ottima radler (bibita metà birra e metà limonata), un liquore ai fiori di prato di Sesto o altre specialità locali. Dal momento che sono circa le 10.00 del mattino siamo costretti a rinunciare a tali prelibatezze e proseguiamo il nostro viaggio in direzione est. Contrariamente a quanto avvenuto nel corso di una precedente escursione effettuata alcuni anni fa, evitiamo di prendere il bivio sulla sinistra che, in pochi minuti di sentiero ripido, conduce alla cima del Monte Elmo da dove la vista è veramente spettacolare sia in direzione dell'Italia che dell'Austria. Proseguendo lungo il sentiero principale, dopo altri pochi minuti di cammino, alcuni sms sul telefono cellulare ci avvertono che abbiano sconfinato (anche se solo per pochi metri) in territorio austriaco. Se mai non ce ne fossimo accorti lo possiamo anche notare da alcuni cippi stradali che probabilmente sono stati posti a delimitare il confine di Stato subito dopo la 1° guerra mondiale. Più o meno negli stessi istanti si apre all'improvviso la vista sul rifugio Sillianer (*foto 5*): per essere raggiunto richiede di percorrere poche decine di metri di una strada carrareccia che presenta delle pendenze notevoli. Il rifugio è appunto raggiungibile dall'Austria attraverso tale strada, aperta però, con la dovuta prudenza, solo a mezzi fuoristrada degli addetti al rifugio. A differenza del "Gallo Cedrone", ancora aperto, il "Sillianer" ha già effettuato la chiusura della stagione invernale e quin-

Foto 4

Foto 5

Foto 6

Foto 7

di, dopo una breve sosta per bere dalla nostra borraccia e per osservare il panorama spettacolare che spazia dal Passo di Monte Croce Comelico fino a Dobbiaco, decidiamo di ripartire.A questo punto, prima di intraprendere la lunga e ripida discesa che ci riporterà a Moso, non ci resta che percorrere gli ultimi metri in salita della nostra escursione, proseguendo per pochi minuti lungo il crinale (*foto 6*). È proprio in questo luogo che è collocata la fortificazione della prima guerra mondiale la cui foto è visibile ad inizio articolo. Mentre il sentiero 403 prosegue nel crinale salendo ai 2550 mt slm del Monte Arnese, noi evitiamo questo ulteriore sforzo imboccando sulla destra il sentiero 134 che in più punti, prima di perdere quota, si presta a ulteriori diversi spunti fotografici. A questo punto la nostra prossima sosta sarebbe prevista alla Malga Klambach (1944 mt slm - *foto 7*) ma siccome sono già le 12.30 ed abbiamo fame, ci fermiamo per mangiare un panino. Tale scelta si è poi rivelata essere giusta, dal momento che anche la Malga è già chiusa per la pausa invernale. Una volta giunti alla Malga abbiamo due possibilità per scendere fino a Moso percorrendo gli ultimi 600 mt di dislivello in discesa: seguire una strada percorribile anche dalle auto oppure, come abbiamo fatto noi, proseguire lungo il sentiero 13 il quale, perdendo quota all'inizio in maniera dolce e poi con pendenze più severe per le nostre ginocchia, attraversa un bosco di larici ed un paio di piste da sci. Ovviamente nel periodo invernale tale sentiero è chiuso; ciò in corrispondenza dell'apertura degli impianti sciistici. Al termine del sentiero 13 seguiamo le indicazioni escursionistiche per il paese di Moso. Il sentiero, quasi sempre con percentuali in discesa in doppia

cifra, almeno in un paio di occasioni si interseca con una piccola strada asfaltata fino a quando non prendiamo l'ultimo tratto che compie un giro sopra Moso (*foto 8*) e volendo prosegue fino a Sesto. Complessivamente la nostra escursione è durata circa 6h di cui 5h di cammino ed 1h di soste varie. Il tratto più impegnativo è sicuramente quello in discesa, mai esposto ma molto lungo (più di 1000 mt di dislivello), che mette a dura prova ginocchia e muscoli delle gambe in generale. E' necessaria una buona condizione fisica. La fatica è però ampiamente ripagata dalla bellezza della natura e del paesaggio. Per intraprendere la stessa escursione, consigliata nel semestre caldo, è importante avere un equipaggiamento da escursione con acqua e cibo al seguito. La segnaletica CAI è ben presente ma non sempre attendibile per quanto riguarda i tempi di percorrenza indicati per i vari tratti di tutta l'escursione.

VI

Campania

Cartolina da Procida

di Gianni Marucelli

La prima cosa che noti quando sbarchi dall'aliscafo è il Cristo dei Marinai, piantato sul molo a proteggere tutti i naviganti che da questa piccola isola provengono e che da secoli percorrono mari e oceani.

La seconda è che i dati statistici per una volta risultano esatti: vi è una densità di popolazione davvero inconsueta. La cifra esatta è 2360 persone per chilometro quadro, vale a dire che in questo lembo di terra di poco più di quattro kmq. abitano 10.000 persone, turisti esclusi.

Si spiega facilmente allora come l'isola sia intensamente edificata, da nord a sud e da est a ovest, e come sulle direttrici maggiori - strade che comunque sono strette per i nostri canoni consueti - viaggino mezzi motorizzati in abbondanza, di ogni genere, dalle bici elettriche alle auto ai furgoncini ai bus di piccole dimensioni, sia privati che pubblici. Sono questi ultimi a salvare il turista poco informato, che magari è convinto di poter raggiungere a piedi la propria destinazione. Cosa certo non impossibile, ma poco salutare, visto che il traffico è più intenso che nel centro di una metropoli e la certezza di inalare gas di scarico si abbina al rischio di investimento. E siamo alla fine di ottobre, meglio non indugiare con la mente a ciò che era questo luogo solo due mesi fa. I bussini comunali hanno il pregio di essere, per quest'anno, gratuiti per tutti: un regalo per l'isola, proclamata Capitale europea della Cultura 2022.

Parliamo casualmente con alcuni procidani, per lo più anziani. Un vecchio marinaio ricorda come, negli anni '50 del secolo scorso, parte di questa splendida terra non avesse ancora subito il processo di cementificazione che ora giunge praticamente fino al mare. Ma gli orti fiorenti, i limoneti e gli aranceti per cui Procida va giustamente famosa, ci sono ancora? Ebbene, sì, ma sono al di là delle facciate delle case e delle pietre degli alti muretti che delimitano la sede stradale. Li potete scorgere dalle grate di qualche cancello, o dalle fessure di qualche porta in legno usurata dal tempo e dalla salsedine... già, il mare. Dov'è il mare? Intorno a voi, e sempre a poca distanza, ma, per identiche ragioni, non è facile scorgerlo, a meno che non capitiate su uno degli arenili ghiaiosi, scuri perché tutto qui è di origine vulcanica.

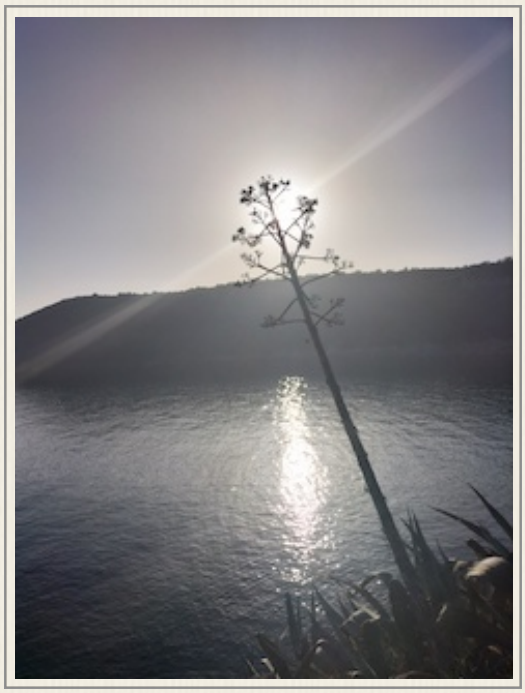
Proprio una spiaggetta, adiacente al cimitero, ha dato nuova linfa alla fama dell'isola nel mondo. Quel genio di Massimo Troisi vi ambientò una delle scene più significative del suo ultimo film, "Il postino", e adesso non solo quel lembo minimo di ghiaia, ma l'isola intera è divenuta per i cinefili l'isola del Postino.

Il mare in realtà lo potete ammirare, in tutta la sua vastità, da uno dei pochi punti più elevati della costa: quelli della Terramurata, ad esempio: avrete davanti in tutta la sua magnificenza il golfo di Napoli, l'inconfondibile sagoma del Vesuvio in lontananza, di fronte il Capo Miseno, da cui quasi 2000 anni fa il grande naturalista Plinio il Vecchio, comandante della flotta romana lì stanziata, veleggiò in direzione di Ercolano e Pompei, spinto dalla curiosità di vedere da vicino la grande eruzione e dalla necessità di portare soccorso alla popolazione. E perse la vita.

Terramurata: un tempo fortezza, poi palazzo d'Avalos frequentato dal re di Napoli, infine, per un secolo e mezzo, fin quasi ad oggi, carcere di massima sicurezza. Nel quale sono passati in tanti, noti e ignoti, patrioti risorgimentali e militanti antifascisti, tra cui ricordiamo un giovane assolutamente innocente, colpevole però di dichiararsi comunista, che vi fu rinchiuso nel 1928 e vi morì nel 1932. Si chiamava Romolo Tranquilli, era il fratello minore del grande scrittore e dirigente antifascista Ignazio Silone. Oggi il carcere è divenuto museo di se stesso, ed è visitabile.

L'altro luogo, davvero bello, da cui vi potete godere il mare, è il porticciolo della Chiaiottella. Il promontorio è collegato, da un ponte pedonale, a quello che sarebbe l'imperdibile gioiello naturale di Procida: l'isolotto che costituisce la Riserva naturale dello Stato di Vivara. Nessuna costruzione, se non la casa dei proprietari. Questa meraviglia era visitabile, con guida naturalistica, ma da tempo l'accesso è precluso. La ragione precisa è uno dei misteri che nemmeno gli abitanti di Procida sanno spiegare al turista.

Dell'isola conserviamo un ricordo condizionato dai numerosi problemi che vi abbiamo riscontrato e che abbiamo cercato di delineare, ma anche addolcito dagli splendidi panorami che corredano questa cartolina...



Il Comitato di Redazione

de

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

e il Consiglio Direttivo

di

Pro Natura Firenze

vi augurano